PER FRAZIER COMPLEANNO PRIMA DI FOREMAN

KINGSTON, 14 gennaio

Frazier-Foreman, campionato mondiale dei massimi, sta divenendo inequivocabilmente il «clou» della prossima settimana sportiva. L'appuntamento è per il 22 gennaio (il giorno successivo per i telespettatori italiani), ma l'interesse è già vivo. L'avvenimento lo merita. Ma il suo peso ha avuto anche il «battage» pubblicitario condotto abilmente per anni, da quando Foreman divenne campione olimpionico a Mexico City, da quando cioè si fece di lui il più credibile sfidante di Clay o di Frazier, da quando divenne insomma un elemento di novità in un mondo, quello del pugilato, che aveva più che mai bisogno di un campione nuovo.

Ora a Kingston, luogo in parte insolito per una sfida pugilistica a quel livello, Foreman ha ottenuto finalmente la possibilità di questo confronto con il campione del mondo Frazier. S'è allenato scrupolosamente, sotto la guida, oltre che del suo menager Dick Sadler, anche di un ex campione di eccezionale talento quale fu Archie Moore. L'interesse più che su Frazier, che proprio ieri ha festeggiato il 29.o compleanno, è accentrato proprio su Foreman. A lui sono ormai pervenute offerte per un match, in caso di vittoria, con Cassius Clay. Foreman è già stato valutato per oltre un miliardo di lire: tale cioè è la borsa che gli è stata promessa.

Ad assistere al match, oltre alle 42.000 persone che potrà ospitare lo stadio nazionale di Kingston, saranno più di cento milioni di telespettatori in tutto il mondo. Un dato anche questo estremamente significativo in merito alla curiosità che il match ha saputo suscitare. Curiosità nella quale ha buona parte in un certo senso anche Cassius Clay, a suo modo polemico protagonista a distanza del match di Kingston.

NELLA FOTO: Joe Frazier, in un albergo di Kingston festeggia il suo 29° compleanno tagliando una torta che rappresenta un ring al centro del quale è posata la corona di campione del mondo.

L'avvilente pareggio di Napoli ci ha richiamati alla realtà: ora anche Monaco diventa una meta difficile

DAGLI «UNDER 23» UNA BOCCATA D'OSSIGENO

NAPOLI — Due fasi indicative della confusione messa in mostra sabato dagli azzurri contro i modesti turchi. A sinistra, Capello e Riva s'intralciano a vicenda nel tentativo di colpire di testa, facilitando così l'intervento del portiere Sabri. A destra, anche Burgnich s'è portato in area avversaria ad aumentare il caos: il suo colpo di testa non avrà esito.

L'ultima brutta figura degli azzurri desta meraviglia fino ad un certo punto

La Nazionale fotografa la crisi dell'intero ambiente calcistico

Valcareggi ha in parte sbagliato formazione e certamente la chiave tecnico-tattica della partita coi turchi, ma i guai veri risalgono più a monte del c.t. - Torna in discussione il nome «mitico» di Riva

E adesso pover'uomo? E' il dramma di Valcareggi che puntualmente si rinnova. Ha pareggiato con i turchi, e dunque indotto tutti a ricordare Middlesbrough e la Corea. Più che normale, ora, che il fuoco della critica gli piova concentrico addosso. La sorpresa, per questo «incredibile» 0-0 di Napoli è stata a dir poco enorme, la delusione ovviamente in proporzione, anche se il pasticciaccio non fa che rispecchiare in fondo il caotico momento attuale di tutto il nostro foot-ball.

Chiaro che lui debba essere il bersaglio generale, anche per essere sicuramente il più comodo, lui che in fondo era stato alla vigilia il solo, in una gran caterva di goals così facilmente previsti, a mettere in guardia tutti dal pericolo turco. Gli è che, ormai, la sua era musica vecchia; alla storia del livellamento generale dei valori, della scomparsa delle squadre materasso, del tutti bravi, o comunque tutti mediocri, nessuno più crede, specie in casi di così evidente stridore come questo; e forse, in cuor suo, nemmeno ci credeva Valcareggi, anche se con stucchevole insistenza quella musica ripeteva, magari per crearsi in certo qual modo un alibi, per trovarsi eventualmente aperta all'evenienza la scappatoia dell'avevo pur detto. Chiaro che così come non poteva avere alcuna pretesa di essere preso sul serio prima, non ha ora alcun acquisito diritto di glissare per quella scappatoia.

Non può infatti certo bastare il pareggio di Napoli, ancorchè voluto, meritato e a loro modo brillante, a fare dei turchi una équipe di marziani e ad assolvere dunque la nostra nazionale da ogni colpa, o a concederle quantomeno attenuanti di massima: quelli restano anche dopo Napoli dei poareti, come in fondo poareti erano rimasti anche dopo quell'1-1 strappato alla Germania (e che non serve dunque, come da qualche parte pur si vorrebbe, a giustificare lo 0-0 d'adesso), questa va doverosamente messa sotto accusa, non foss'altro che per tirarne a nudo in tempo i suoi errori, ora che tutti, dopo quel pari certo inglorioso, s'è fatto tremendamente più difficile, fino al punto da rendere se non addirittura problematica, sicuramente da soffrire quella stessa ammissione ai mondiali che, alla composizione dei gironi, si era ritenuto di dover credere, e con validissimi motivi, a priori scontata.

Nazionale sotto accusa non vuole comunque dire Nazionale da buttare, nè da rifare in toto nelle sue strutture. Pensare che si sia camminato a ritroso, fino a tornare addirittura a Bruxelles, sarebbe a questo punto ingiusto, oltrechè pericoloso. Dimenticare gli intendimenti nuovi, certi criteri anche coraggiosi e gli indubbi progressi che, in questa direzione, si sono pur fatti, dalla tribolata ma fruttifera tournée balcanica al sotto molti aspetti confortante pareggio di Berna, per il solo fatto d'aver sbagliato, contro la Turchia, in parte la squadra e totalmente la partita, sarebbe fare dell'ostracismo preconcetto o, nella migliore delle ipotesi, sciocco autolesionismo.

Più che la squadra, dicevamo, ci è parsa, e grossolanamente, sbagliata la partita. Che i turchi fossero poca cosa lo si sapeva, e lo sapeva, nonostante quel che volesse lasciare intendere, Valcareggi per averli visti tra l'altro miseramente buscare in Lussemburgo, che dunque si sarebbero sicuramente acquartierati nella loro meta campo, premurosi solo di far quadrato attorno al loro portiere, anche. Non sarebbe rimasto allora che studiare e preparare il modo migliore per non fare il loro gioco e non cadere nella facile tentazione di trasformare il match in un epilettico assedio di relleitarie pretese, ma di pochi, e tutti illogici, sbocchi.

Visto che stanarli sarebbe stato impossibile, ben sapendo che concedere spazio agli azzurri sarebbe stato, per loro, i turchi, il principio della fine, altra strada non restava che un gioco manovrato, a tutto campo, vario possibilmente negli schemi, ma rapido sempre, e di prima, perchè risultasse imprevedibile all'avversario, non gli consentisse recuperi nè gli potesse offrire la possibilità di mettersi in tempo utile sulla traiettoria dei cross e dei tiri a rete, da tentarsi eventualmente da fuori, con parabole precise e astute a sorvolare le presumibili resse in area, perchè maggiore potesse essere la sorpresa e meno difficoltosa la ricerca di spiragli utili.

Questa e non altra doveva essere dunque l'impostazione del match, che prevedeva, ovviamente, centrocampisti alla altezza, capaci cioè di interpretarla in ogni frangente, di adattarla ad ogni possibile circostanza, di renderla insomma sempre possibile e operante con lanci avveduti e tempestivi, sagge aperture sui centottanta gradi e, soprattutto, senza inutili ricerche di facili glorie in spazi già così fatalmente ristretti, e «punte» rapide, mobilissime, ricche d'estro e temperamento, in grado sempre di cogliere l'attimo e di sfruttare il guizzo, come appunto non potevano esserlo nè l'impacciato Chinaglia, nè l'irriconoscibile Riva.

S'è invece purtroppo verificato quello che, a dispetto di ogni pur fondato ottimismo, si poteva anche temere: che cioè i centrocampisti, lo uno, Capello, per la giornata di non brillante vena (e smarrire la vena non deve essergli purtroppo difficile in azzurro, dove ha compiti così diversi da quelli che solitamente svolge in bianconero, per doverli qui dividere in modo spurio, e comunque non ancora ben precisato, con Rivera), l'altro, Agroppi, per i suoi non eccelsi livelli tecnici, l'altro ancora, Rivera, per quell'assistenza alle «punte» cui s'è voluto specificatamente votarlo, anche se non ne era, almeno per l'occasione, sicuramente il caso; s'è cioè verificato, dicevamo, che i centrocampisti hanno finito col portare sotto immancabilmente la palla, col risultato inevitabile di rallentare il ritmo e di aggiungere, in area turca, ressa alla ressa, confusione alla confusione.

Come non bastasse, anche i terzini, che pur ne avrebbero avuto la possibilità, liberi come erano da ogni preoccupazione difensiva e in grado quindi sempre di vedere e seguire il gioco con lucidità, mai hanno tentato di sostituirsi agli uomini del centrocampo, scavalcandoli al caso, per raggiungere direttamente le «punte», con palloni subito giocabili. Come contagiati, anzi, perchè dire che non sappiano ci pare quanto meno avventato o comunque maligno, cercavano puntualmente il disimpegno senza responsabilità, l'appoggio corto e perditempo, invece che il lancio fiondato.

Aggiungiamoci il fatto, a dir poco inspiegabile in professionisti di tanta esperienza, della calma subito smarritasi dopo soltanto una decina di minuti, dell'affanno ai primi accenni di partita storta, dell'orgasmo alla delineantesi impotenza di sbloccare la situazione, e avremo, nella sua parte più sostanziosa, il perchè di un match grossolanamente sbagliato nell'impostazione e dunque clamorosamente fallito nel suo sviluppo.

Che poi anche la squadra sia stata qua e là sbagliata, sin dalle convocazioni, è pure vero, ma già, in proposito, avevamo avuto modo d'accennarne in sede, appunto, di presentazione. La partita non ha fatto altro che confermare (e si tratta di una conferma che si poteva in fondo ritenere scontata a priori) quei rilievi, che sottolineare con palmare evidenza quelle nostre perplessità.

Siamo stati certo ben facili profeti, e non siamo stati davvero i soli, per cui non se ne può ora in alcun modo menar vanto, ma sicuramente, anche se ne mancano, come sempre nel football, le valide controprove, con Anastasi in campo dall'inizio e con Boninsegna al posto di Riva e di Chinaglia, la partita contro i turchi l'avremmo vinta.

Comprendiamo il rammarico, diciamo pure il dramma, di Valcareggi e degli altri responsabili a dover mettere in discussione il nome, già mitico, di Riva, un uomo cioè, che al di là del suggestivo richiamo delle tibie lasciate due volte in trincea, ha portato la nazionale a Roma '68 e a Messico '70, ma sarà Riva stesso ad ammettere che era, quello, un Riva diverso. Nessuno può ancora negare che possa presto ridiventarlo, ma la Nazionale, nell'attesa, non può permettersi intime debolezze. Finirebbero col trasformarsi, oltretutto, in un affronto allo stesso Riva.

Bruno Panzera

NAPOLI — Chinaglia è stato sostituito nella ripresa da Anastasi (e la foto ci mostra «Long John» mentre assiste alla partita dalla panchina). L'esclusione del laziale ha scatenato polemiche, ma i motivi di dissenso sono ben più ampi e generali.

Ad Ankara i giovani sono riusciti a «vendicare» lo 0-0 della Nazionale maggiore

«Azzurrini» a briglia sciolta: gioco vivace ed un secco 3-1

Le reti segnate da Pulici, Spadoni e Garlaschelli - La partita era valida per la Coppa Europa «Under 23»

MARCATORI: Pulici (I) al 23' p.t.; Spadoni (I) al 16' s.t.; Timucin (T) al 21' s.t. e Garlaschelli (I) al 43' s.t.
TURCHIA: Mustafa; Abdurrahan, Mujdat; Erman, Niko, Timucin; Resit (Ali dal 24' del s.t.), Mithat, Ersoy, Mustafa, Cetin.
ITALIA: Bordon; Lombardo, Mozzini; Negrisolo, Vavassori, Cuccureddu (Bergamaschi dal 10' del s.t.); Garlaschelli, Re Cecconi, Pulici, Cordova, Spadoni.
ARBITRO: Popov (Jugoslavia).
NOTE: spettatori 10.000; angoli 3-3.

SERVIZIO

ANKARA, 14 gennaio

Gli «Under 23» hanno riscattato — almeno per ciò che li riguarda — il deludente 0-0 dei «moschettieri». Allo stadio di Ankara si son presi una probante rivincita sui turchi, imponendosi con un lusinghiero 3-1 e, ciò che più conta, mostrando un gioco vivacissimo, ricco di notazioni tecniche non trascurabili.

Tutto questo malgrado le condizioni ambientali (freddo intenso e vento gelido) non fossero le più favorevoli. Gli azzurri hanno saputo giocare a viso aperto, senza patemi di animo, cancellando, dopo i primi minuti di logico assestamento, qualsiasi preoccupazione di ordine tecnicistico o difensivistico. S'è badato a creare gioco, con manovre improvvise e veloci. E proprio sul piano della velocità, oltre che su quello della superiore tecnica individuale, è stato possibile aver la meglio sui turchi, loro pure tutt'altro che propensi ad una tattica rinunciataria e sollecitati anzi al massimo impegno dalla bella prova sostenuta dalla loro nazionale maggiore a Napoli.

Indicazioni positive, quindi, sia per Bearzot che per Valcareggi, sempre che il C.T. intenda trarle, il che non è detto considerando la «prudenza» del tecnico azzurro. Sta di fatto che la vittoria della «Under 23» risulta una boccata di ossigeno anche per la Nazionale dei Rivera e dei Riva, più che mai angustiata, oltre che dalle polemiche, anche da scelte tattiche non sempre azzeccate.

Cordova s'è messo particolarmente in evidenza: una partita gagliarda e coraggiosa. Il romanista l'ha fatta da «capitano» di nome e di fatto, comandando a bacchetta il gioco. Pur mantenendo una posizione arretrata, Cordova non ha rinunciato per questo a dare continua propulsione al gioco, con servizi spesso illuminanti e quasi sempre proficui. Spadoni l'ha assecondato con intelligenza e Pulici è stato il più insidioso in fase offensiva. Al granata il merito di aver sbloccato il risultato, all'attaccante giallorosso quello di aver nella ripresa raddoppiato.

La coppia laziale Re Cecconi-Garlaschelli ha saputo dare un contributo notevole. L'interno laziale s'è mantenuto in linea con Cuccureddu, assicurando quindi anche una adeguata copertura.

Anche la difesa, se pure spesso impegnata severamente, ha dimostrato discreta intesa. Ma le note più positive si riferiscono comunque alla prima linea, che ha presentato novità di cui Valcareggi potrà, volendo, tenere conto. E con fondata fiducia. E questo a prescindere dall'avvio, lento e faticoso.

Agli azzurri occorrono dieci minuti prima di trovare il ritmo giusto. Poi Cordova comincia a primeggiare, mentre Re Cecconi e Garlaschelli danno il via ad una serie di scambi in profondità. Al 23' arriva il gol: Pulici, sulla sinistra, è pronto a raccogliere un passaggio di Cordova, scavalca l'avversario e spara a rete in diagonale. Pallone imparabile per il portiere turco Mustafa.

I turchi hanno una replica veemente. La difesa si disimpegna bene, con un ottimo Negrisolo e con Cuccureddu (che dovrà lasciare il suo posto a Bergamaschi al 10' della ripresa per un colpo alla schiena) altrettanto positivo. La seconda rete al 16' del secondo tempo ed è ancora Cordova a propiziarla, con un centro per Spadoni, che è pronto dopo un breve scatto ad indirizzare a rete.

I turchi accorciano le distanze al 21' con Timucin, un centrocampista centopolmoni inesauribile. Ma non si arrendono gli azzurri, che riprendono quota e suggellano a due minuti dal termine il 3-1 con Garlaschelli, che batte Mustafa con un tiro in diagonale dalla sinistra.

Romolo Lenzi

ANKARA — Una fase del confronto tra Turchia e Italia Under 23. Sono in attacco i turchi, ma saranno gli azzurri a vincere, rimediando in qualche misura al mezzo passo falso della nazionale. Nella telefoto: Bordon s'appresta a respingere il pallone con una uscita aerea.

Bearzot: «Meglio delle previsioni»

ANKARA, 14 gennaio

«Vittoria splendida il cui merito va tutto ai giocatori azzurri considerate sopratutto le condizioni climatiche nelle quali hanno dovuto giocare. Mi sembra davvero, senza indulgere in espressioni convenzionali, che questo riconoscimento a tutti i ragazzi che sono venuti qui ad Ankara ed al calcio azzurro possiamo darlo».

E' il presidente della Lega nazionale semiprofessionisti Cestani che parla negli spogliatoi dove il più commosso è Enzo Bearzot, affiancato dall'amico e collega Trevisan. Bearzot proprio con questo freddo pungente della terra turca è riuscito a scrollarsi di dosso definitivamente la febbre.

«E' stata davvero una bella partita — dice Bearzot — e gli azzurri sono stati superiori alle più rosee previsioni. Dopo i primi dieci minuti, davvero difficili per il freddo e il terreno di gioco indurito, tutti i ragazzi — non faccio nomi — hanno trovato l'esatto passo».

«Tutti bravi — dice il neo-capitano Cordova — ed è davvero piacevole giocare in questa formazione».

Anche Pulici e Spadoni sono d'accordo nel confermare che «meglio di così non poteva andare». Cuccureddu, al quale il massaggiatore applica una fascia alla schiena, esprime anch'egli il suo entusiasmo. «Quando si vince così non si sente neanche il dolore» dice il sardo.

Ennesima conferma del fuoriclasse di trotto ieri a San Siro

Top Hanover: nona vittoria di fila

MILANO, 14 gennaio

Nona vittoria consecutiva di Top Hanover. Il formidabile campione della scuderia Santipasta si è assegnato a San Siro anche il premio ENCAT, tradizionale maratona sui 3 km. Un successo franco e senza patemi ed una corsa senza emozioni, bisogna dire.

Contro il figlio di Ayres si erano messi in cinque: Emu della scuderia Fabio Mauro, Carosio, Vatson, della scuderia Valsassina, Stangaro della scuderia Simon, Crodino della scuderia Valand. Il più appoggiato nelle scommesse, dopo Top Hanover offerto alla quota minima di 1 a 10, appariva Carosio che i *bookmakers* offrivano a 5 sulle loro lavagne, mentre Stangaro era a 6 contro 1.

Al via Top Hanover mantiene il posto allo steccato, contenendo l'attacco di Carosio. Stangaro è terzo mentre Emui rompe e finisce in coda a Crodino che è preceduto da Vatson. Ritmo lento, si viaggia a 1'24" circa. Sulla seconda curva si muove Stangaro e si porta al largo di Top, ma senza premere a fondo. Così per tutto il secondo giro, che vede l'allievo di Kreger sempre al comando senza forzare, anche perchè Stangaro non esercita mai una pressione tale da impegnarlo. Negli ultimi 200 metri anzi Stangaro si arrende inspiegabilmente e tocca ora a Carosio tentare l'ultima carta.

In retta finale Top Hanover entra sempre primo e Carosio si butta nella sua scia. Il trottatore di Giancarlo Baldi guadagna terreno, ma Top è ormai imprendibile e vince con autorità. Terzo finisce Vatson su Crodino. Il vincitore ha coperto i tremila metri del percorso in 4'1"5, trottando da 1'20"5 al km. Le altre corse sono state vinte da Ulbia (2. Alfonsini), Dosson (2. Bergeggi), Hockey (2. Idrusa), Icrex (2. Perry Mason).

V. S.

Soddisfatti i rossocrociati dopo lo 0-0

«Grazie, Valcareggi» dicono in Svizzera

«Finchè non troverà il coraggio di lasciar fuori Riva, l'Italia non avrà un attacco serio»

GINEVRA, 14 gennaio

«Un buon affare per la Svizzera», «La squadra rossocrociata può ringraziare Valcareggi»: questi i titoli dei quotidiani svizzeri nel commentare il turno eliminatorio della Coppa del mondo che ha visto ieri impegnate a Napoli le squadre italiana e turca.

«Grazie all'ostinazione del selezionatore azzurro», scrive il quotidiano ginevrino *La Suisse*, l'Italia ha dovuto concedere alla Turchia un sorprendente zero a zero. Ferruccio Valcareggi ha già fatto un enorme progresso chiamando Causio all'ala destra, ma non ha osato — fortunatamente per la Turchia e per noi — andare fino in fondo allineando un'altra ala come il milanista Pierino Prati. La sua ostinazione nel mantenere Riva ha infinitamente facilitato il compito della difesa turca».

Per il quotidiano ginevrino soltanto quando il selezionatore della squadra azzurra «avrà il coraggio di lasciare Riva — "l'intoccabile" — a casa, l'Italia troverà allora un attacco capace di imporsi senza discussione».

Per i quotidiani svizzeri l'Italia non ha saputo aprire con intelligenza il suo gioco, mentre la Turchia ha potuto salvare il risultato nullo anche con grande fortuna.

«L'Italia — conclude *La Suisse* — ha giocato in questa occasione senza talento ed è stata punita. L'incontro nullo è perciò un buon affare anche per la Svizzera. Grazie, Valcareggi».